

STUDIO GHIDINI, GIRINO & ASSOCIATI

CONSIDERAZIONI INATTUALI

Perché il referendum fallito non ha sconquassato i mercati

Epurato dei veleni, delle dietrologie e delle guerre di palazzo o di quartiere che lo hanno inquinato, l'esito referendario negativo ha messo per la terza volta in scacco i catastrofisti. La Brexit avrebbe devastato i mercati, la vittoria di Trump sarebbe stata la Waterloo dell'economia e il no al referendum avrebbe mandato l'Italia in un plumbeo profondo rosso, addirittura con uscita forzata dall'euro secondo le profezie più cataclismatiche. Niente di tutto questo: la Brexit è ancora un mutevole miraggio, il temuto cry havoc di Trump s'affievolisce a parte qualche scoppiettio più rumoroso che altro, lo scacco referendario italiano non è stato foriero di lacrime e sangue. Se le motivazioni delle tre scelte sono state sensibilmente diverse, un dato oggettivo le accomuna: i mercati non ne hanno risentito in quella misura apocalittica cantata dai predicatori di sciagura. Nel caso specifico italiano dopo qualche nervosismo immediato, in pochi giorni la borsa è tornata alla stabilità anzi è virata al rialzo e

lo spread gira intorno ai 160 punti base, livelli già registrati a febbraio e a giugno. Se tanto fosse successo nell'autunno del 2011 lo spread sarebbe schizzato alle stelle, perché i grandi manipolatori si sarebbero avventati sul succulento pretesto. La diversa movenza odierna dei mercati viene ricondotta al perdurante Quantitative easing della Bce, il quale, non c'è dubbio, è un potente dissuasore e la dichiarazione di estensione a tutto il 2017, sia pur al ritmo di 60 invece che 80 mld al mese, ha giocato un ruolo importante. Ma non il solo. I violenti attacchi di cinque anni fa non hanno affatto prodotto il risultato cui essi, in termini inconfessati ma inequivoci, ambivano: cioè il crollo dei prezzi per favorire i successivi takeover dell'economia europea da parte di ignoti (o forse più che noti) mandanti. L'aggressione fu talmente sconsiderata da provocare una devastazione di economia reale senza precedenti e che tuttora perdura pensionando l'uso del termine crisi: una crisi ha un limitato arco di durata ed effetti che, dopo qualche

pesante emorragia, tendono a rientrare, mentre la situazione attuale è danneggiata in termini permanenti e, per certi versi, irreversibili. Un'ulteriore manipolazione a base di ferocia speculativa non avrebbe avuto alcun senso e si sarebbe tradotta in una ferita mortale per l'economia con correlato tramonto di ogni disegno egemonico: nelle terre bruciate i re sono senza corona e senza terra. Per un inaudito paradosso, le economie occidentali, specie le europee, risultano prostrate ma per ora immunizzate da attacchi stile 2011.

L'ulteriore insegnamento offerto da queste vicende sta, poi, nel crescente scollamento fra evento elettorale e meccanismi di mercato, fra politica e finanza. Questa scissione, frutto di una pericolosa miscela di irritazione popolare, assenza di autentiche leadership e contropoteri in arrembaggio, può rivelarsi, al contempo, tranquillizzante e inquietante. Tranquillizzante perché smettiamo di restare appesi alle volubilità del voto, inquietante perché parte dei sistemi fi-

nanziari rischia d'andare fuori controllo. E se quasi siamo costretti a preferire la seconda soluzione per timore dei sismi elettorali, non è una gran consolazione. La riprova del teorema è la risposta che politica continua a opporre alle scorriere della pirateria finanziaria: normative pletoriche, interminabili, puntualmente inconcludenti. Chi nutra il dubbio che la legislazione finanziaria sia la mantengola della finanza deviata rischia di prenderci. È questa, nei fatti, a condurre il ballo dove la politica fa la parte della scopa che passa di mano in mano. Chiunque vada al potere non riesce a cambiare le cattive abitudini con cui è cresciuta certa parte del mondo finanziario. Tranne se all'orizzonte del seggio si profilasse l'ombra di un'autocrazia. Finora non è stato il caso ma, di questo passo, non si tratta di un caso così improbabile. Anche in quel malaugurato frangente, però, ci sarebbe da chiedersi chi dei due ballerini abbia davvero condotto la danza macabra.

Emilio Girino